IL

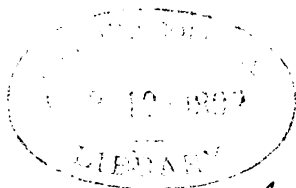
PESCE D'APRILE

APPUNTI

DI

GIUSEPPE PITRÈ.

Quinta edizione con moltissime giunte.

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA
1891.

Edizione di soli 50 esemplari.

A MIA FIGLIA

MARIA

PEL GIORNO DELLA SUA FESTA

XV APRILE MDCCCXCI.

I.

Trenta e più anni fa, novanta su cento Siciliani che sapessero di lettere, non conoscevano la burla del pesce d'aprile [1]; oggi, al contrario, novanta su cento Siciliani che leggicchiano un giornale qualunque, parlano di questo allegorico pesce e, quando possono, si sbizzarriscono alle spalle di chi, o troppo credulo o non molto accorto, si lascia prendere alle loro reti. L' uso, pertanto, è recentissimo tra noi, e si limita alle alte ed alle medie sfere sociali, senza scendere mai al popolino propriamente detto. Le poche persone che in Palermo e in alcune altre città marittime dell'isola ne aveano conoscenza prima della rivoluzione del sessanta, l'aveano o per relazioni dirette con la Francia, o per comunicazioni commerciali e marittime con Genova; dalla quale può esserci venuto, probabilmente tra il 1840 ed il 1860. Le moltissime, poi, che in questi ultimi anni ne sanno e ne discorrono, lo devono alla lettura de' giornali, i quali se tutti i giorni ci fanno raccapricciare con descrizioni minute di disastri ferroviarî, d'incendî, di assassinî, di esecuzioni capitali, di avvelenamenti, di suicidî e

[1] Nessuna gazzetta dell' Isola prima del 1860 ne fece mai cenno.

di amorazzi infami, hanno almeno la carità di esilararci una volta l'anno con una burla più o meno spiritosa quando non è desolante.

In Genova, come in ogni parte d'Italia, l'uso era ed è comune, tanto da dare origine al motto popolare:

A-n primmo d'Arvî,
Unn-a burla a se poeu dî

(al primo d'aprile una burla si può dire); si può dire e si può anche fare, perchè gli scherzi del 1° d'aprile non sono soltanto di parole, come il dar a credere una sciocchezza od una esorbitanza; ma anche di fatti, come il far andar uno a compiere una incombenza priva di scopo, il mandare un involto o un fardello a persona che, capìto lo scherzo, rimanda il messo a un'altra, questa ad una terza persona e via di seguito. Nella stessa Genova, come in Bologna [1] e altrove, si suole spedire, per mezzo della posta, lettere suggellate ad amici e conoscenti, nelle quali sono scritte le seguenti parole:

Grî grî,
L'è o primmo d'Arvî.

Anche nel Parmigiano l'uso è formulato in un proverbio, che suona:

Al prim d'Avril
A s' fa coror i pit,

[1] La Signora Carolina Coronedi-Berti, che in ordine a costumi bolognesi è una vera autorità, mi scrivea nell'aprile del 1886: « Facendo andare persona in qualche luogo senza profitto dell'andata, ci sentiamo dire qui in Bologna: *Cussa cherdiv, ch'al seppa al prem d'Avrel, ch'as fa côrrer i mat?* Appunto in tal giorno fino a pochi anni sono non si faceva altro scherzo fuori del far correre alcuno con false incombenze, ed il burlato veniva rimandato da luogo a luogo, ma non si andava più in là, e a questa burla non si dava il nome di *pesce*. Da qualche anno lo scherzo ha cominciato ad arricchirsi e mettersi di pari passo con gli altri paesi, e beato chi ne inventa di più belle per gabbare il prossimo! »

cioè: Il primo d'Aprile si fan correre i tacchini; e tacchini, figuratamente, son detti gli sciocchi [1]. Questo si dice pure in Bologna:

Al prem d'Avrel
As fa côrer i mat.

Ed in Ginevra:

Mois d'Avril
Qui fait courir
Les ânes gris
Jusqu' à Paris [2].

Secondo Fr. Nicolai, " a Firenze, su una piazza dove non si vendono dei pesci, trovasi una pittura piuttosto cattiva, ove sono dipinti diversi pesci. Se il giorno primo di Aprile si può capitare un sempliciotto o merlotto che ancora non sappia questo, allora è trovato lo scherzo popolare di mandarlo in quella piazza per comprare dei pesci magnifici. Egli ivi, domandando di questa merce, viene subito circondato dalla plebe con grandi risate, ed accompagnato dalla medesima per diverse strade finchè non gli riesca di scappare.

" A Modena, Milano, Torino ed altre città d'Italia è molto in uso nel giorno primo di Aprile di mandare uno, al quale si desideri tendere un agguato, con una lettera che si dice di grande premura, ed alla quale si deve portare una risposta. Quando la lettera viene aperta, non vi si trova altro che un pesce dipinto o disegnato: ciò che poi è motivo di una scena ridicola fra chi riceve la lettera e chi la consegna. "

Questo scriveva nel 1803 Nicolai [3]: ed io non

[1] Marcoaldi, *Le Usanze e i Pregiudizi del popolo fabrianese*, p. 30.
[2] Blavignac, *L'Empro Genevois*, p. 362.
[3] Fr. Nicolai, *Ernstafte Untersuchung des Ursprugs einer possenhaften Gewohnheit*, in *Biester's Neuer Berlinischen Monatschrift*, 9 Band, 278.

so se i pesci de' quali egli parla siano tuttora dipinti nella piazza da lui vista.

Per ciò si può ben comprendere il proverbio calabrese di Laureana di Borrello e del suo mandamento:

A lu primu d'Aprili
Duvi ti mandanu no nci jiri [1].

E di Monteleone-Calabro:

Oj jè à prima 'a'prili,
Cui ti manda no nci jiri [2].

Ma in Calabria, in Genova, in Parma, in Bologna, in Firenze, in tutta Italia donde venne questa maniera di canzónare il prossimo?

Probabilmente dalla Francia.

Poisson d'avril è il titolo francese di questa "plaisantarie fort innocent (son parole di un modesto paremiografo), qui consiste à faire croire aux gens un évenement, ou un fait impossible, et à s'amuser ensuite de leur crédulité [3] „. In francese, *Donner* o *Faire manger du poisson d'Avril*, vale ingannare, corbellare [4]: e *On donne un poisson d' Avril* quando " si fa correre chi si vuol burlare in luogo lontano; il quale luogo o non possa da lui rinvenirsi, perchè non esiste la casa, o la bottega, o la chiesa, ecc. o, rinvenuto, vi sia male accolto, e beffato, „ come dice L. Passarini; o quando si fa credere una falsa novella. Nel Belgio, gli *spots* (proverbi) walloni non nominano, che io sappia, il *poisson d' Avril*, ma ne richiamano l' usanza con una

[1] G. B. Marzano, *Usi e Costumi* ecc., nella *Calabria*, an. II, n. 1, p. 5. Monteleone, 15 Settembre 1889.
[2] *Raccolta di proverbi calabri*, nell'*Archivio*, v. IX, p. 219.
[3] Le Gai, *Petite Encyclopédie des provérbes françxis*, p. 404. Paris, 1852.
[4] Le Roux de Lincy, *Le livre des proverbes français*, t. I, 93. Paris, 1859. Vedi anche Quitard, *Dictionnaire*, p. 90 e seg.

frase allusiva alle piacevolezze del primo Aprile: *Aller qwèri l' prumi jou d'Avri* (andare a cercare il primo giorno d'Aprile), cioè esporsi alle risate come vi si espone chi inghiotta un pesce d'Aprile „ [1], pesce, che quando sia in numero plurale per le canzonature che si fanno, prende il nome di *'cchiapparelle* in Jesi e di *minchionature* o *'ndovinelle* in altri luoghi delle Marche [2], di *petas* nelle isole Azzorre, di *enganos* in Porto [3].

Tutta l'Europa festeggia con burle d'ogni genere e d'ogni specie questo giorno, meno la Spagna.

Nel Portogallo stesso, che con la Spagna forma la penisola iberica, *o dia dos enganos* mette in moto sempliciom e ragazzi nel disbrigo d'incombenze impossibili, come quella di trovare una fune per legare il vento od oggetti che non esistono [4], di far dei presenti finti, offrire dei boli pieni di stoppa, buttare sulle vie cartocci con sabbia o terra ecc. [5].

In Parigi i droghieri si veggono comparire dei semplicioni quando per una libbra di sale sciapito (*sal dessalé*), quando per un quarto di uova di gallo, quando per due soldi di polvere di patagone e quando per l'olio da cavar macchie. Si mandano fanciulli in cerca d'una fune da legare il vento, d'un bastone a una sola estremità, d'un luccio senza spine ecc. [6]. Nella Bas-

[1] DEJARDIN, *Dictionnaire des spots ou proverbes wallons*, p. 504. Liége 1863.

[2] A. GIANANDREA, *Calendario pop. marchigiano*, nella *Nuova Rivista Misena*, an. II, n. 7. Arcevia, Aprile 1889, pag. 113.

[3] T. BRAGA, *O povo portuguez nos seus costumes, crenças e tradições*, v. II, p. 266; Lisboa, 1883. Nell'*Annuario para o estudo das tradições pop. portuguezas*, sotto il 1° aprile si legge la qualificazione: *Dia de enganos*. Porto, 1882.

[4] T. BRAGA, op. cit., loc. cit.

[5] COELHO, *Materiaes para o estudo das festas, crenças e costumes pop. portuguezes*, in *Revista d'Ethnologia e de Glottologia*, fasc. II-III, p. 62, n. 63. Lisboa, 1881.

[6] Ne *Canadien*. Paris, 4 Avril 1887.

sa Brettagna, così in città come fuori, il *peskik avril* (piccolo pesce di aprile) è festeggiato con ogni maniera di gridi e di voci. In Douarnenez si manda a cercare dell' aceto dolce (*vinaigre doux*) presso i farmacisti, o due soldi di forma di guanti. In Ploaré si dà la commissione di andare a domandare al conciatetti una corda da distornare il vento. In Audierne si prega d' andare in cerca della pietra da affilare i capelli; in Chateaulin si fa domandare dieci soldi di pane mangiato; in Trévérec, altrettanto di piedi di anguille salate o di code di rane. Nell' isola di Sein, in Audierne e in siti vicini, il *pesce* è sostituito dal *gallo* d'aprile: *Kok avril*. I minchioni che si riesce a cogliere vengono salutati col motto canzonatorio: *Kog avril*, *mis me*, *Kog ie*: gallo d'aprile, mese di maggio, gallo pure; che può intendersi così: Siamo in aprile, lo sarà egualmente in maggio [1].

Nell'Alta Brettagna, dopo le citate commissioni impossibili, si accoglie il reduce canzonato con una padella in mano e col grido: *Poisson d'avril! Poisson d'avril!* e si fa finta di metterlo nella padella dicendo che lo si va a friggere [2]. Il Sébillot, che si è occupato dell'uso, con la sua abituale diligenza ed erudizione rileva, dal *Dictionnaire du patois limousin* di Béronie, l'uso dei cuochi di mandare i loro guatteri a cercare " lou molle de las gogas ", la forma del sanguinaccio, invece della quale essi riceveano un oggetto pesantissimo; e cita parimenti l'uso del comune di Gex di mandare pel lievito da far salsiccia, ovvero per la misura della mezzina di lardo di maiale. Nella Svizzera, e particolarmente in Ginevra, s'incaricano gli apprendisti dei falegnami e dei legnaiuoli della

[1] SAUVÉ, in *Revue celtique*, t. V, p. 189.
[2] SÉBILLOT, *Coutumes populaires de la Haute-Bretagne*, p. 184. Paris, 1886.

ricerca d'una barlotta da rigonfiare il legno, di uno stoppino per formare dei buchi quadrati, ecc. I magnani mandano a vendere le scorie del ferro presso i mercanti di acqua di Seltz o a lavarle per farne limonate. Gli apprendisti-tipografi si fanno andare per la pietra da affilare il compositoio, per la spaziatura (espaces italiques), e chi più ne ha, più ce ne metta [1].

Delle mistificazioni del 1° Aprile nel Belgio diè un cenno quel geniale demografo e poeta wallone che è A. Hock [2]; ma più largamente J. Lemoine in un articolo sul medesimo argomento [3].

Sono specialmente i ragazzi furbacchiotti quelli che preparano le false commissioni, le richieste di cose inverosimili o di esistenza chimerica. La loro vittima è incaricata di comprare due soldi di semenza d'aghi, una ruota quadrata, un'ascia a tre tagli, un mazzapicchio a due manichi, un po' di latte di majale ecc., e poi scherzi, giuochi e biricchinate da non si dire. Nelle officine piovono gli ordini degli operai a' loro allievi per la ricerca ora d'una chiave dei pilastri, ora d'una lucerna senza stoppino, ora di olio di braccio, ora (e questo alle reclute) del granello di argento del casermaggio per forbire le armi, e via di seguito [4].

In Inghilterra, e specialmente nelle contrade più vicine alla Scozia, il pesce d'Aprile si appresta in due giorni chiamati *gowk days*. La

[1] SÉBILLOT, *La mistifications*, nella *Revue des traditions pop.*, t. III, p. 184 e seg. Paris, Avril 1888.

[2] *Hœuvres complètes*, t. VI: *La famille Mathot, moeurs bourgeoises du Pays de Liége*, c. VIII, Liége, 1874.

[3] *Revue des trad. pop.*, t. IV, p. 227 e seg. Paris, Avril 1889.

[4] *Revue des trad. pop.*, t. IV, loc. cit. Questa ed altre cento burlette in Roma vennero celebrate in dialetto romanesco da Tommaso Eberspacher nell'*Er Pesce d'Aprile*, nel *Rugantino*, an. III, n. 130; Roma, 11 Aprile 1889, e in dialetto maceratese da Miodne ne *Lu primu d'Aprile*, (*Rugantino*), n. 131, 14 Aprile.

commissione delle cose che non esistono è ordinaria, ma la più comune è quella di far portare da un sito all'altro una lettera, nella quale è scritto il motto tradizionale:

The first and second of Aprile
Hound the gowk another mile [1].

Si capisce bene che qui il cuculo (*gowk*) è lo sciocco, che s'è lasciato canzonare.

In Germania si coglie volentieri questa occasione per *Einen* o *Jemanden in den April schicken* (mandare qualcuno nell' Aprile); e la corbellatura non si protrae talora per tutto il mese, come, mal traducendo un passo di Kuhn e Schwartz, ebbe ad asserire il Thorpe [2], ma si ripete alla fine d' Aprile, e nella Svevia anche il 1° e l'ultimo Maggio [3]. E quando si vuol significare che l' andata del tale riuscì infruttuosa, dicesi: *Er wurde in den April geschickt*, egli fu mandato nell' Aprile, così come in Egitto si dice: Egli andò a *Khirt Birt*, o a *Hersch Mersch*, parole adoperate solo per somiglianza di suono. In Berlino, come mi avverte il sempre gentile D.r R. Köhler, s' incarica un ragazzo d' andare a prendere alla farmacia sangue di cuoco o grasso di zanzara (*Mückenfett*), e quando quello va, gli si grida:

April, April, April,
Man kann den Narren schicken, wohin man will [4].

cioè: Aprile, Aprile, Aprile, si può mandare lo sciocco dove si vuole. Nel Ducato di Aldenburg la gridata è:

[1] HENDERSON, *Notes on the Folk-lore of Northern Counties of England*, ecc., p. 92. London, 1866.
[2] THORPE, *Northern Mythology*, III, 136.
[3] ERNST MEIER, *Deutsche Sagen, Sitten und Gebräuche aus Schwaben*, II, 396. Stuttgart, 1852.
[4] A. KUHN *und* W. SCHWARTZ, *Norddeutsche Sagen, Märchen und Gebräuche aus Meklenburg, Pommern* ecc., p. 375, Leipzig, 1848.

April, April,
Kann'n schicken wen'n will,

ovvero:

Am ersten April,
Schickt man einen Narren, wohin man will,

cioè: Al primo d' Aprile si manda uno sciocco dove si vuole; e perciò si dice anche: *Lopen as 'n Aprilsgeck* (= *Laufen als ein Aprilsgeck*), correre come un matto d'Aprile [1]. Ed il Köhler mi fa anche sapere che nella Svevia tanto il 1°. quanto il 30 di aprile, e talora anche il primo e l'ultimo di maggio, si manda in una farmacia un fanciullo—perchè son di preferenza i fanciulli che si cerca o si è facili a cogliere—con un sassolino avvolto in carta con l'incarico di prendere un po' d'inchiostro rosa-verde, un uncinetto diritto, della neve disseccata ed altre cose simili [2].

In Saulgau, nella Svevia, i fanciulli si dicono scambievolmente:

Aprillenkalb mit deinen sieben Stanga.
's(—Das) Jahr will de wieder fanga! [3].

cioè: Vitello d'aprile con le tue sette corna, l'anno ti vuol prendere di nuovo. Se poi il ragazzo che si vuol prendere per pazzo d' Aprile capisce lo scherzo in tempo, invece che alla casa indicatagli, egli va alla bettola e beve a piacere; e allora il canzonato non è lui, ma chi credeva di fargli la burla [4].

In Russia l'uso è fra' Tedeschi: e la lingua russa non ha una frase nè un modo proverbiale ad esso relativo. In Polonia il far andare di

[1] L. STRACKERJAN, *Aberglaube und Sagen aus dem Herzogthum Oldenburg*, II, p. 54. Oldenburg, 1867.
[2] ERNST MEIER, op. cit., II, p. 396.
[3] A. BIRLINGER, *Volksthümliches aus Schwaben*, II, 93. Freiburg in Breisgau, 1862.
[4] Quest' altra comunicazione la devo alla cortesia del dotto Köhler.

qua e di là un povero diavolo è una capestreria da persone anche serie.—E quasi la canzonatura fosse poca cosa in sè, ecco delle qualificazioni crudeli pel povero burlato, che in Inghilterra è un *April-fool*, in Germania un *Aprilsnarr*, o *Aprilnarr*, o *Aprillennarr* (Gmünd), o *Aprillenbock* (Saulgau), o *Aprilsgeck* (Oldenburg), cioè un matto d' Aprile, il quale si fa mandare da Aprile (*der sich in den April schicken lässt*, come dice Moriz Heyne), o *Maigänsle* (Oldenburg); mentre in Isvezia l'*April-narr* non è già la vittima, ma l'uso stesso della burla d' Aprile.

II.

È difficile trovare nel campo delle tradizioni popolari un uso, la cui origine sia tanto oscura e controversa quanto questa del pesce d'aprile. Francesi, Inglesi, Tedeschi l' hanno cercata chi in un fatto e chi in un altro; ma tutti, o quasi tutti, dopo varie ipotesi han dovuto modestamente dichiarare che alla fin fine non v'è nulla di certo su questo punto. Alcuni fan derivare l'uso dalla pesca, che in certi paesi comincia il primo d'aprile, e perchè infruttuosa dapprincipio, potè dar luogo alla costumanza di cogliere i semplicioni offrendo un'esca che loro sfugge, come il pesce in aprile sfugge ai pescatori. Fleury de Bellingen ci vede un'allusione ad un antichissimo uso degli Ebrei, quello di mandare per disprezzo una persona di qua e di là, come fecero con Gesù Cristo, da Erode a Pilato, da Caifas ad Anna, nei primi di aprile, secondo i computi degli ecclesiastici [1]. Onde, secondo essi, la voce

[1] *Dictionnaire étimologique, historique et anecdotique des proverbes* etc., *françaises*, Bruxelles, 1840.—*Magasin pittoresque*, t. I, an. 1833, p. 58. Paris.—*Giornale degli Eruditi e dei Curiosi*, an. II, v. IV, p. 64. Padova, 1° Novembre 1884.

poisson sarebbe una corruzione di *passion*. Una tradizione giudaica vi riconosce il volo della colomba dall'arca di Noè prima che le acque abbassassero e non so quale incontro di essa con l'aprile ecc. [1]. Maurice lo riguarda come un passatempo introdotto in origine a celebrare la festività dell'equinozio invernale [2]. Altri vi scoprirono un fatto meramente mitologico [3], altri vi videro uno scandaloso significato fallico [4]; altri, più delicatamente, un passaggio ad un uso di mandare o di offerire alle donne o alle ragazze un pesce con intendimento erotico [5], altri ancora una inclinazione dello spirito umano allo scherzo, nel ritorno della grata stagione [6].

Men nota e meno discussa tra tante origini è quella assegnata da un poeta friulano del secolo XVII in una leggenda rimasta manoscritta finora. La leggenda che Rumtot lasciò sul pesce d'aprile nel Friuli è così diversa dalle altre che merita d'essere raccontata.

[1] Sotto il titolo: *About April fool Day*, le *American Notes and Queries*, vol. II, n. 8, p. 87 (New York, Saturday, December 21 1888) scrivono:

« A Jewish tradition says the April fool custom commemorates the flight of Noah's dove from the ark before the waters had abated. Her errand was a bootless one, and occurred (the tradition says) on April 1, but the custom of April fooling was set up (we are told) for the piuos purpose of commemorating the memory of Noah's deliverance from the ark ».

[2] *Indian Antiquities*, v. VI, p. 71.

[3] Mülhause, *Urreligion*, p. 141. Kassel 1860.

[4] De Gubernatis, *Zoological Mythology, or the Legends of animals* v. I, p. 250, scrive: « The joke of the April fish (le poisson d'Avril), with which so many of our ladies ingenuously amuse themselves, has a scandalously phallical signification ». Ma le nostre signore, se io non m'inganno, non sono le principali attrici delle farse di Aprile.

[5] C. A. T. Mahn, *Etymologischen Untersuchungen auf den Gebiete der romanischen Sprachen*, p. 140: Berlin, 1863. E già prima in *Archiv für das Studium des neueren Sprachen und Literaturen*, XXIII, 445. Braunschweig, 1858.

[6] Marcoaldi, loc. cit.

“ Il patriarca Bertrando, che è il vero mito sintetico del Friuli antico, aveva invitato un anno a pranzo il papa per il giorno di Pasqua. Ma il Papa nel giorno di Pasqua aveva da recarsi in Francia per battezzar la figlia del Re, e fece dire al Beato Bertrando che sarebbe venuto prima. — Arrivò per combinazione proprio il primo d'Aprile; ma in quel giorno era di Venerdì di quaresima e il pranzo dovette esser di magro. Si fece gran consumo di trote del Natisone e di anguille maranesi; ma disgrazia volle che al papa, nel mangiare un magnifico pesce,si infiggesse nella gola una spina. Nessuno gliela poteva levare, e dovette mettersi a letto. Si addormentò, e fu già un miracolo, e nel domani, svegliatosi, trovò (e questo fu un miracolo ben maggiore) la spina sopra un bacile. Grato e riconoscente, egli promulgò un decreto, col quale comandava che in tutto il patriarcato d'Aquileia non si mangiasse mai pesce il primo d' Aprile, neanche se fosse Venerdì Santo, e il Patriarca Bertrando regalò la spina, colla quale s'era avverato un portento, alla chiesa della sua fedele Venzone, dove si conservava ancora in un reliquiario di gran valore... Rumtot finisce dicendo che da tal fatto della spina è venuta la costumanza del *pesce d'avril*. Dapprincipio imbandire un pesce era un'offesa, poi diventò burla, perchè cadendo il primo d'aprile una vigilia, si davano ai cibi di grasso la forma e l' apparenza di un pesce [1] „.

Di fronte a queste diverse opinioni è bravo chi

[1] Questo fatto è desunto da una poesia che fa parte di una raccolta ms. di altri versi, e che trovasi nella Biblioteca Comunale di Udine. Rumtot è anagramma o pseudonimo di uno degli autori friulani di quel ms., e primo a darne notizia fu il *Giornale di Udine*, dal quale riportò la leggenda il citato *Giornale degli Eruditi*, an. II, v. III, n. 50, p. 320. Padova, 1° Aprile 1884.

riesce a farsi un' idea chiara della origine vera o almeno probabile del mistico pesce.

È strano che debba parlarsi di pesca il primo d'aprile, quando per un verso o per un altro questa pesca si fa in vari altri mesi dell'anno, anzi in tutto l' anno. Più strano che debba ripetersi la origine di uno scherzo da un costume ebraico, legato alla passione di Gesù, e che questa origine fosse stata messa fuori in un tempo di profondo sentimento religioso, a scherzi ed a burle tutt' altro che inchinevole trattandosi di Gesù Cristo [1]. Nè val la pena di discutere la sciocca etimologia *poisson=passion,* e la problematica origine mitica, e la poco onesta provenienza fallica, e l'uso di mandare o dar pesci alle donne ed alle ragazze, non comprovato da nessun documento, e l'arcadica origine primaverile. Quanto poi alla leggenda friulana, chi dice che essa non sia una invenzione del sedicente Rumtot? Ed anche popolare e tradizionale, spiega essa l'origine? persuade essa la critica più elementare?

A questo punto si presenta l'origine francese comunemente detta e ripetutamente affermata, che si traduce nel seguente aneddoto:

Francesco duca di Lorena, caduto in disgrazia di Luigi XIII, fu chiuso nel castello di Nancy. Quivi sarebbe rimasto chi sa quanto, se un giorno con sottile trovato di false notizie non avesse ingannato le guardie e preso la fuga passando a nuoto la Meurthe; il che fe' dire ai Lorenesi che ai Francesi era stato dato a custodire un pesce. Il fatto avvenne il primo Aprile, secondo il *Breslauer Erzähler* (1803, p. 259), che lo racconta un po' distesamente per l' anno 1634 [2].

[1] Importanti sono sul proposito le osservazioni di PICO LURI DI VASSANO (Ludovico Passarini) nei suoi *Modi di dire proverbiali*, n. 1222. Roma, 1875.

[2] Cfr. ADDISON, *English Spectator*, fasc. 46 e 47. — SWIFT'S *Works*. London, 1774, vol. 13. *Journal to Stella*,

Ma com'è che tanto del *poisson d'avril*, quanto dell'uso da esso significato, si hanno, secondo l'anonimo compilatore del citato *Dictionnaire étimologique*, testimonianze anteriori al regno di Luigi XIII? Ciò vuol dire che il pesce d'aprile rimonta, per lo meno al sec. XVI; e per qualche critico di facile contentatura c'è molte ragioni per presumerlo originato in Francia, e dalla Francia passato in Germania, in Inghilterra e nel resto d'Europa.

Infatti nel *Deutsches Wörterbuch* di Giacomo e Guglielmo Grimm, sotto la voce *April*, l'uso si fa venire negli ultimi secoli dalla Francia, dove la sua origine non è chiara, pure legandolo col principio del nuovo anno in Aprile [1].

Il più recente vocabolario tedesco, quello del citato D.r Moriz Heyne, anch'esso sotto la voce *April*, nota la importazione dell'uso dalla Francia nel secolo XVII in Germania, e trova la frase proverbiale non prima del 1655 [2].

p. 8. – Meglio ancora, Marquis H. DE BEAUVAU, *Mémoires*, p. 49. Cologne, 1688. — COMTE D'AUSSENVILLE, *Histoire de la réunion de la Lorraine à la France*, I, 415. Paris, 1854. – WANDER, *Deutsches Sprichwörter-Lexikon*, v. I, col. 114.

[1] Ecco le parole di Giacomo Grimm: « Der Brauch, unserem alterthum unbekannt, scheint uns erst in den letzten jahrhunderten aus Frankreich her zugeführt, ist aber auch dort seinem ursprung nach unaufgeklärt, jedenfalls hängt er mit dem beginn des neuen jahres im april zusammen ».

[2] Egli scrive (*Deutsches Wörterbuch*, col. 141; Leipzig, Hirzel) così; « Die Sitte: Einen in den April zu schicken ». ihn zum 1. April, ursprünglich durch einen Botengang, zu narren, aus Frankreich im 17. Jg zu uns gekommen, « In den aprillen schicken », Taiitz 103 (von 1655); Lessing: « Zum april schicken »; Goethe: « In den april führen ». Il Köhler mi nota una poesia sotto l'anno 1631, intitolata: *Eigentliche Contrafactur, wie Königliche Majestät zu Schweden den alten Corporal Tillen* (= Tilly) *nach den April schicket...* [1]. L'epigrammista tedesco Fr. von

[1] E. WELLER, *Annalen der politischen National-Litteratur der Deutschen im XVI und XVII Jahrhundert*, I, 143, n. 723. Freiburg im Breisgau, 1862.

Da libri francesi del cinquecento risulta che *poisson d' avril* o *avriol* si adoperava dapprima nel senso di paggio o di piccolo domestico; e quindi si usurpò nel senso stesso in cui si fece uso poi, anche di *maquereau*, equivalente al demonio dantesco Venedico Caccianemico. Da questi antichi significati di *fanticello* e di *messaggiero amoroso*, come siasi svolto il moderno non saprei.

Nella nov. XXª delle *Nouvelles Recreations et Joyeux Devis* di Bonav. Deperio (?): " La dame Fourriere, ayant entendu ceste parolle du gentilhomme, qu'elle trouvoit à son grè, car il estoit dispos, dit à un petit poisson d'avril qu'elle avoit aupres de soy: *Vat'en suivre ce gentilhomme* ecc. "

Natale Du Fail, nei *Contes et discours d'Eutrapel*, II, scrive: " La Rivière qui avoît un laquais et un petit poisson d' avril qui luy tenoit le bureau et espioit les allées et venues de son voisin, s'adressa un jour à sa femme ecc. " Così pure nel XII [1].

Qui una testimonianza del Colonnello inglese Pearce viene a guastare tutto l' edificio alzato da eruditi vecchi e da critici nuovi. Il Pearce trovò l' uso da tempo immemorabile nell' India e lo descrive in questa maniera:

" Durante gli Huli, quando l'allegria e la festività regna fra gl'Indiani d'ogni classe, un modo di divertirsi è quello di mandare persone a ricerche e spedizioni che terminano con disillusioni tali da suscitare il riso alle spalle delle persone mandate. Gli Huli ricorrono sempre in marzo, e l' ultimo è generalmente un giorno di festa. Io non ho mai inteso alcun racconto sulla

Logau, n. nel 1604 e m. tra il 1655 e 1656, ha un grazioso epigramma *Vom ersten April.*

[1] Il Misantropo Napolitano, nel *Giorn. degli Eruditi e dei Curiosi* an. III, v. V, n. 66, pp. 63-64. Padova, 15 Dicembre 1884.

origine dell'uso inglese (del pesce d'aprile), ma questo è senza dubbio antichissimo, ed è osservato tuttora nelle grandi città, ma anche più nei villaggi: e presso noi è principalmente comune nel basso ceto; ma in India le classi elevate e la plebe insieme l'osservano... Esse qui spingono il giuoco fino a mandar lettere, dare appuntamenti a nome di persone che sanno esser fuori di casa nella tal'ora prefissa: ed il riso è sempre in proporzione dell'inganno sofferto.

" Un uso osservato a un medesimo modo e nel medesimo tempo dell'anno, bisogna che sia derivato da una comune origine, e sia di così antica data che a spiegarlo con soddisfazione lo si debba considerare quasi come principiato prima della dispersione degli uomini sulla terra „ [1].

Quest'ultima congettura sembra una vera esorbitanza, a discutere la quale non mi sento disposto dopo accettata la storicità dell'usanza del nostro pesce d'Aprile in India.

Tra' forti dubbî stati emessi intorno alla probabilità di origine dell'usanza medesima il Passarini, che nella ricerca dei modi di dire proverbiali ha consumato molta parte della sua vita, c'induce a pensare che, in mancanza d'una origine accettabile, bisogna crearne una possibile. E questa origine egli la crea di suo ritenendo primamente " che lo scherzo ed il motto siano nati in luogo e paese di mare dove la pescagione fosse l'esercizio e l'industria degli abitanti... Molti ma molti dettati e proverbi popolari son derivati da novelle antichissime, tanto in uso una volta a rallegrare le veglie e i lieti ragionari. Io mi penso (egli dice) che il *Pesce d'Aprile* sia derivato appunto da un qualche racconto favoleggiato in paese marittimo, non solo a dilettare, ma forse anche a dileggiare i bonaccioni abita-

[1] Colonel Pearce, *Asiatic Researches*, v. II, p. 334. (Comunicaz. di R. Köhler).

tori del colle vicino. E la sostanza della novella può essere stata press'a poco così: Che alcuni di questi venuti al lido, il giorno primo di Aprile, ed appiccato discorso co' pescatori oziosi in quel dì, ebbero il desiderio di pescare anch'essi, lusingati, chi sa con quante belle parole, che avrebbero fatto una grossa pesca, e tanto più abbondante quanto più la barca pescareccia fosse spinta lontano, ove sono alte le acque. Sì, sì andiamo, dissero quei del colle; basta che qualcuno di voi ci faccia compagnia a guida più sicura della barca. Dato de' remi in acqua, andarono lontano lontano, finchè i pescatori novellini gettarono la rete: e gira e rigira il docile legno sovra le chete acque, dopo alquanto tempo sollevano speranzosi la rete; ma la sentono leggiera, e giù la riaffondano; il che fatto e rifatto più volte, e rimasta sempre la speranza delusa; e visto che il sole declinava all'occaso, stanchi e rotti dalla fatica, e straniati dalla stizza, ritrassero la rete, la quale non aveva saputo raccogliere neppure un misero pesciolino. I creduli pescatori più lentamente che nell'andare ritornarono al lido confusi, e come ognuno può credere, burlati e derisi. Seppero essi poi, che nell' Aprile, al sopravvenire della tepida e vaga stagione, anche i pesci ne godono, e si raccolgono facendo groppo insieme giù nell'imo fondo delle acque, ove depongono le ova, secondo che loro insegna l'istinto. La novella piacque allora, e fu ripetuta di casa in casa, e corse da paese a paese, al pari delle altre novelluzze: e la burla dei pescatori divenne proverbiale, prendendo il nome di *Pesce d'Aprile*. Rammentato ogni anno nel ridetto giorno lo scherzo dei marinaj, ad imitazione di loro, prima ne' luoghi marittimi, e poi entro terra nelle città, e a poco a poco da per tutto venne l'usanza di burlare i semplici e gli sciocchi col farli andare or qua, or là frettolosi a prendere (ed essi nol sanno) il *Pesce di*

Aprile. La novella andò cogli anni in dimenticanza: ma il motto e l'usanza ha sfidato i secoli, e dura ancora „.

Questa origine del *Pesce d'Aprile* è tutta originale, e probabilmente, scrive il Passarini, sarà detta una fandonia; ma egli dichiara di non affliggersene, purchè " altri giunga a trovare l'origine vera [1] „.

III.

Il *Pesce d'Aprile* ha un equivalente nell'*Alleluia* di alcune province d'Italia e specialmente in Sicilia. L'*Alleluia* (con quattro *l* in Sicilia) è pel popolino siciliano quello che per le persone a modo e per le varie classi sociali d'Italia è il *Pesce d'Aprile*. Per una coincidenza, anch'esso, l'*alleluia*, ricorre quasi sempre in Aprile, poche volte, nel corso di un secolo verso gli ultimi di Marzo [2]. È risaputo che, nelle funzioni del Sabato Santo, al primo apparire di G. C. risorto, la Chiesa alle antifone, ai responsorî, a' gloriapatri e ad altre preci aggiunge la voce *Alleluia*. Ora i nostri antenati, che, più burloni di noi, se la sbirbavano come non ce la sbirbiamo noi, fecero di questa voce ebraica un oggetto che va messo sotto chiave: e la mattina di ogni Sabato Santo trovarono sempre qualche bonaccione che a loro invito o preghiera andasse da questo e da quell'altro a prendere la *chiave dell' alleluia* (alcuni dissero e dicono anche del *Sepolcro*), senza la quale codesto curioso *alleluia* non si sarebbe potuto metter fuori, nè proseguirsi le funzioni ecclesiastiche. Di grulli non fu mai penuria in questo mondo: e, ov'era una chiesa, là c'era da

[1] Pico Luri di Vassano, op. cit., p. 576.
[2] Si ricordi che, secondo il Kuhn e lo Schwartz, loc. cit., in Germania la facezia delle ricerche di cose inutili ed impossibili si ripete alla fine d'aprile.

coglierne delle dozzine, i quali, lieti ciascuno per sè dell' incarico, correano premurosamente da questa a quella persona a ricevere l'aspettata chiave. La burla passò di padre in figlio sino a noi, e si ripete ogni anno con sempre nuova costernazione del beffatore in faccia a colui cui vuol burlare, e che, a tôrlo d'imbarazzo, corre ad eseguire la commissione.

Anche in Romagna " si rinviene un uomo il più goffo, ed il meno accorto della villa, gli si pone addosso una cassa piena di sassi, e gli si commette di portarla alla parrocchia dicendogli che sono le chiavi dell'*alleluia*; dalla chiesa si fa girare qua e là, finchè si accorge della burla [1] ".

In Fabriano, " mandavansi alquanti semplicioni per lo più del contado, da sagrestia in sagrestia a recare o a richiedere le così dette chiavi dell'*alleluia* [2] ". Quivi le due burle coesistono anche oggi, ma forse in due ceti differenti.

In Toscana si manda a *Pigliar la scala*, proprio come si manda a pigliar la chiave dell'*alleluia*. In Vicenza si fa *Tore stampo de la mortadela* (piccola pasta di carne di maiale involta nell'omento): e a chi si è lasciato ingannare si affida un gran peso, che egli dee portare a un tale, e questi rimanda con lui stesso a un amico, che alla sua volta lo rinvia ad un altro, fino a che lo sciocarello non si vegga burlato.

Negli Abruzzi la burla si fa il Giovedì Santo mandando le persone più deformi e di grossa pasta da espresse in un comune vicino per una chiamata urgentissima [3].

Cercando in ogni più risposto angolo dell' Isola e di fuori, è ben facile l'incontrarsi in altre burle tradizionali, che o somigliano al pesce

[1] Placucci, op. cit., tit. V, n. 35.
[2] Marcoaldi, loc. cit.
[3] Finamore, *Credenze, Usi e Costumi abruzzesi*, p. 120. Palermo, 1890.

di Aprile o ne facciano le veci. In Casteltermini (provincia di Girgenti) ed in Portagallo [1], a metà di quaresima si fanno andare i fanciulli alla chiesa maggiore per veder *segare la monaca*; ed essi, gl'ingenui, ci vanno, e attendono ansiosi il cruento spettacolo, che è sempre di là da compiersi: ecco un pesce d'Aprile fanciullesco, che può aver luogo tra la seconda quindicina di marzo e la prima quindicina del mese seguente.

Il giorno di S. Giovanni Battista in Siena o un padrone di bottega a qualche suo garzone, o un bell'umore qualunque a qualche povero diavolo dice se per piacere voglia andare da qualche bottegaio delle vicinanze (ma che non vende carne) a farsi dare l'agnello che vi ha lasciato. Il gonzo va, chiede dell'agnello, e quegli a cui si rivolge, lo fa aspettare, chiama i vicini per una cosa o per l'altra, traccheggia insomma, e quando vede di aver fatto gente, accennando a quel povero grullo l'*agnus Dei*, gli dice: Eccolo lì; piglialo! e le risate, i fischi assordano [2].

Un vero pesce d'aprile solea darsi o farsi da certe famiglie magnatizie della Sicilia, non già il 1° aprile, ma il 28 dicembre, a coloro che fossero in relazioni di parentela, di amicizia, di dipendenza con esse. Pochi sapranno che la famiglia dei Principi di Petrulla era una di queste, e pochi ancora ricorderanno certi grossi pesci fatti mangiare dalla bizzarria di qualche bellumore di essa ad alcuni dei suoi impiegati nel cuore dell'inverno—aï 28 dicembre, nientemeno!—mandandoli urgentemente da un comune all'altro di Sicilia, dove per recare una disposizione senza scopo, dove per giudicare *de visu* di un'opera non esistente, e riferire, e dove per isbrigare una faccenda delle più strane.

[1] Coelho, op. cit., p. 58.
[2] G. B. Corsi, *Il Braccio e il giorno di S. Giovan B. in Siena*, nell'*Archivio d. trad. pop.*, IX, p. 339. Pal. 1890.

Ecco un'usanza addirittura spagnuola.

Nella Spagna, come ho detto, il pesce di aprile non si conosce; ma si conosce l'uso di far burle e scherzi pel giorno degl'Innocenti (28 dicembre): uso che va sotto il titolo di *Dar la inocentada.* Lo stesso ha luogo in America, dove se ne fanno e dicono delle grosse per quel giorno [1]. Gioverebbe vedere (e qualche erudito non mancherà di farlo) se quest' uso, prima che americano spagnuolo, sia da riportare alle pratiche popolari che fino al secolo XVI erano vigenti in buona parte d' Europa il giorno anzidetto, e se un legame sia da riconoscere tra esse e quelle polacche del lunedì di Pasqua, nelle quali al grido *Sniegus! Sniegus!* come a dire: A patto di ricambio! si sorprende un qualche amico e gli si butta dell'acquá addosso, o, peggio, s'insegue qualche ragazza e la si bagna tutta sotto una fontana [2]. La differenza a prima vista c'è, come tra la *inocentada* spagnuola ed il pesce di aprile vi è uno spostamento di tre mesi e cinque giorni, ma l'uso è il medesimo, e gli spagnuoli mangiano e fanno mangiare d' inverno i pesci che mangiano e fanno mangiare di primavera i loro fratelli latini d'Italia, di Francia, del Belgio, ed altri popoli di razze germaniche ecc.

Tutto il mondo è paese!

[1] Un dispaccio dell'*Agenzia Stefani* pubblicato dai giornali del 1 e 9 Gennaio 1889 smentiva così l'annunzio d'una rivoluzione messicana: « New York, 31 *Dicembre 1888.* La rivoluzione nel Messico fu un pesce d'Aprile, avendo i giornali Americani l'abitudine di pubblicarlo il 28 Dicembre, giorno degli Innocenti ».

[2] Vedi *Revue des traditions pop.*, t. I, p. 315. Paris, 1886.